

Sono passati pochi mesi da quando una accelerazione improvvisa della sua vita ci ha sottratto Francesco Garofalo, membro del nostro Consiglio scientifico, studioso tra i più autorevoli e stimati delle nostre discipline, compagno di strada della nostra piccola comunità scientifica.

Per ricordarlo attraverso queste pagine, che lui ogni anno contribuiva con noi a pensare e far vivere, abbiamo chiesto ad Aldo Aymonino di introdurre il numero con un suo breve ricordo; mentre Alessandra Capuano nelle pagine conclusive del volume ci offre una sua lettura dell'ultimo lavoro di Francesco, pubblicato postumo (a cura di Mario Lupano), Cosa è successo all'architettura italiana?, lasciando così che questo interrogativo aleggi nei nostri pensieri.

Per Francesco Garofalo

Con la scomparsa di Francesco Garofalo (Ancona 1956 - Roma 2016) la cultura architettonica italiana perde uno dei suoi testimoni critici più lucidi.

Il suo ultimo libro *Cos'è successo all'architettura italiana?*, una raccolta di scritti che copre un arco temporale di oltre vent'anni, è la testimonianza di un'appassionante e costante «militanza» intellettuale che tocca tutti i punti nodali della scena sociale.

Attratto dal mondo anglosassone, soprattutto dall'area nordamericana, che conosceva come pochi sia per avervi trascorso lunghi periodi di studio, sia per una perfetta padronanza della lingua (*rara avis* nel panorama nazionale...), sia per una naturale curiosità e inclinazione verso un ambito accademico e intellettuale che sentiva più competitivo, più aperto e più libero, Francesco non ha tuttavia mai spostato il centro dei suoi interessi di studioso dalla storia e dalla critica dell'architettura del nostro Paese: prima, ha indagato a fondo alcune delle figure seminali del Moderno italiano (Libera, Vaccaro, Moretti); in seguito, si è occupato del dibattito contemporaneo attraverso la curatela della mostra *Learning from Cities* alla Biennale di Venezia del 2006 e del Padiglione Italiano per la stessa istituzione nel 2008.

La sua indubbia capacità di parlare alla politica e ai politici, frutto di una precocissima e attiva militanza nel Partito Comunista sin dagli anni del liceo, lo ha portato – al contrario di molti di noi impegnati «soltanto» nella didattica e nella professione – ad occuparsi in prima persona della «cosa pubblica», mettendosi spesso a disposizione delle amministrazioni locali e degli enti istituzionali per aiutarli a preparare bandi di concorso, programmi scientifici e dibattiti sulla scena dell'architettura e della città.

Negli anni Ottanta, non ancora laureato, venne chiamato come giovanissimo collaboratore e saggista ad occuparsi delle mostre su Roma organizzate dalla consiliatura del sindaco Ugo Vetere, mentre il libro, scritto in collaborazione, *Guida all'architettura contemporanea. Italia: gli ultimi trent'anni* rimane il primo serio tentativo di realizzare un atlante sistematico e completo dell'architettura nel dopoguerra.

Con il suo sguardo critico si è sempre posto per primo la domanda sul come risolvere i problemi, piuttosto che sottolineare soltanto i guasti e le mancanze di gestioni politiche spesso scellerate.

Docente appassionato, ha sempre provato a creare dei gruppi di discussione che potessero, con uno sguardo dall'interno, disegnare un'alternativa alle politiche accademiche, spesso involute, del panorama nazionale, ed è stato per anni il coordinatore del Dottorato di ricerca in Architettura e Urbanistica della Facoltà di Architettura di Pescara.

Presidente del Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV) per l'ANVUR, si è a lungo battuto perché ad alcune delle specificità della produzione intellettuale degli architetti (ad esempio il progetto architettonico e la partecipazione a concorsi d'architettura) fosse riconosciuto uno *status* scientifico con pari dignità della saggistica prodotta dagli altri settori scientifici disciplinari.

Con il suo studio professionale, insieme a Sharon Miura, è riuscito a collezionare una serie di opere realizzate sempre unite da grande eleganza formale e attenzione al contesto.

Mancherà a molti.

Aldo Aymonino